

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —
L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

La vera libertà.

La libertà è il primo d'ogni bene, dinanzi a cui ogni altro impiccolisce, e appare insignificante.

Epiteto.

Libertà! Questa magica parola che fin dalla più remota antichità forma il voto perpetuo dello schiavo venduto; che mette in sussulto le fibre del proletario; che si erige a potenza vitale della classe soggetta; e che tanto inorgogliesce il secolo presente, fu forse ed è tuttavia rettamente interpretata? No, e mille volte no. L'abuso calcolato, per non dire sacrilego, che se ne fece e fassene tuttora per fini più o meno indiretti, giustifica il dubbio che nutre ogni persona di nobil sentire, che l'essenza di tal suono sia stata sempre un'incognita o *frontesa* più o meno colpevolmente. E infatti l'età antica e specialmente è compatibile se al suono di questa dolce parola si commosse talvolta in modo terribile. Compatibile di preferenza perchè oppressa e crudelmente da quella parte di società che costituivasi giudice e dispotica padrona della maggioranza, cercava scuoterne il tirannico giogo che gravava sul suo corpo non solo, ma ben anco sul suo spirito. Sul corpo, perchè la forza brutale del despota violava le leggi ed i logami più santi. Non patria, non famiglia esisteva per esso; non patria perchè il misero che si attentava a difenderne l'integrità e l'onore, una volta vinto, diveniva cosa cadendo sotto il peso della più spietata schiavitù; non famiglia, perchè allo schiavo era tolto perfino l'ineffabile conforto delle gioie domestiche; pesanti catene strappavano il marito alla moglie, i genitori ai figliuoli, il fratello al fratello e abbeverati di supremi dolori, soccombevano sotto il bastone del truce aguzzino. Sul suo spirito poi, perchè la più crassa ignoranza ottenebrando le menti dei feroci padroni, questa si rifletteva cupa ed inesorabile sull'ottusa mente del servo.

Ma l'età presente ha diritto forse ad una tale indulgenza, se illuminata dalla odierna civiltà e felice nel conseguito miglioramento in tutti gli ordini della società, abusa dell'intimo senso della parola *libertà*, per disprezzare e combattere le cose più venerate, più sante? Ignora dessa come all'impulso benefico e supremamente umanitario della Religione del Nazareno dove l'inalzamento di quella barriera che le disgiunge dalle altre barbare ed ignoranti? Ignora dessa come i Padri della Chiesa furono i primi ed i soli che emisero un grido d'indignazione onde stigmatizzare l'operato del despota ed inanimare le vittime, dichiarando insultato e vilipeso il Creatore nell'avvilimento della sua creatura, e procu-

rando all'oppresso con ogni loro sforzo possibile un benessere consentaneo alle barbarie dei tempi? Ignora dessa come alla chiesa militante contro l'Asiatico infedele deve i primi e più preziosi germi di civiltà e progresso onde va tanto superba?

Nell'ordine morale la società dei tempi nostri è rosa dal verme dell'incredulità, e la fede minaccia perire e seppellirsi sotto il peso del più sfrontato ateismo. L'astuzia è surrogata alla forza; la giustizia nome vuoto di senso; dalla marea tempestosa delle umane passioni, non vi si vede soprastare che un sordido egoismo; si giura a tutto capriccio; autorità e libertà sono parole invocate a vicenda e intese da pochi; l'interesse spegne i più nobili sentimenti.

Male a proposito davvero si ammantano a campioni della libertà certi figurati quali manomettendo quanto è più caro, di più dolce, di più santo, cercano per ogni via d'insinuare tra il popolo principii sovversivi contro ogni ordine di cose legalmente costituito, e ogni convinzione sancita dalla credenza religiosa. Essi anzichè liberali, come falsamente si chiamano, sono i più grandi retrogradi; anzichè amici del popolo, come si vanno dicendo, ne sono i carnefici; sono i più acerrimi nemici della società di cui cercano la dissoluzione scuotendone le basi nel far guerra alla famiglia e alla religione.

Colui che zela per la vera libertà, rifuggendo da ogni arte subdola, da ogni mezzo men che onesto, addita in quella vece al povero popolo tre punti cui deve mirare senza posa, quasi a guide sicure che lo metteranno sulla via della pace, della contentezza e della prosperità, cioè: Dio, Patria e Famiglia. Dio, perchè lo sorregga nell'esercizio delle sue facoltà, e operi conformemente alla Sua legge; la patria, al cui benessere morale e materiale deve porgere in qualunque stato si trovi il tributo delle sue forze sì corporali che spirituali; la famiglia, al sostegno della quale deve attendere per vie oneste e giuste, siccome quella che gli è fonte d'ineffabili gioie, di non comuni conforti.

Non trovo quindi parole che bastino per eccitare il popolo a tenersi bene in guardia da certi saccenti di nuovo stampo, i quali magnificando un'incredula civiltà, un progresso ateo scemano il pregio di questi benefici fattori dello sviluppo e del benessere sociale. Sappia che la vera libertà consiste nel coscienzioso adempimento dei propri doveri, nel dominio delle nostre passioni, nel possesso della verità insegnata da Gesù Cristo e dalla Chiesa cattolica conservata, e per ultimo nella pronta cooperazione a tutto ciò che può tornar utile ai nostri simili. Sappia infine che la felicità non trovasi là ove i nostri materialisti la vogliono riposta. Non nella forza perchè Milone ed Ofelio non erano felici; non nell'opulenza,

perchè Creso non era felice; non nel potere, perohè i Consoli non erano felici; non in tutte queste cose riunite, perchè Nerone, Sardanapalo, Agamennone ebbero a sospirare, piangere e strapparsi i capelli, e furono schiavi delle proprie passioni. La felicità, come la libertà vera, non può trovarsi che in noi, cioè, nel governo assoluto di noi stessi, e nel saper contenti e pacifici, e menar tranquillamente la vita anche nella povertà, nell'esiglio, nelle infermità e fra le stesse persecuzioni.

Esempj alle madri.

I.

Benchè Nonna venisse alla luce sul finire del terzo secolo, quando ancora l'Impero Romano era dominato dal gentilesimo, ebbe la sorte di nascere da genitori cristiani. Anzi la fede e la pietà pare che già dai primi tempi fosse entrata nella sua famiglia e vi fosse come ereditaria sino dagli avi.

Cristianamente educata, riuscì essa quella donna forte che Salomone descrisse nei Proverbi. Ebbe mente e cuore virile sotto forme donnesche: e se pel sesso fu donna; pei costumi si levò al di sopra degli uomini.

Data a marito ad un suo pari per condizione e per doti di natura, ma non per fede e per religione, come in quegli antichi tempi avveniva, questa eroina smarrì.

Gregorio, che tale era il nome del marito, era uomo assai distinto nella sua città di Nazianzo; naturalmente retto ed onesto e amante della giustizia: capace perciò di apprezzare le vere virtù, e di restar preso dalla bellezza incantevole della cristiana pietà incarnata, per così dire, in una giovine sposa tutta morigerata, pudica e ossequiosa. — E tale era appunto la donzella a lui toccata in sorte. Di fatto la pietà verso Dio e la vera e soda devozione era la dote che questa sposa si portò seco dalla casa paterna. Non vi avea cosa a cui quotidianamente più si sentisse portata che a trattare con Dio nell'orazione; e di tal fiducia animata pregava al Signore nei bisogni occorrenti, che teneasi sicura del successo.

Difatti nel principio delle sue nozze desiderò, come Anna madre di Samuele, un figliuolo maschio per farne gradita oblazione al Signore, e l'ottenne. Sospirò e chiese la conversione del marito; e la conseguì: nell'una e nell'altra domanda concedendole Iddio al di là de' suoi voti. Poichè non è a credere che si distendesse essa ne' suoi desiderj sino a volerli tanto eminenti nella Chiesa, come riuscirono.

Nè la pietà e devozione di Nonna era tale che punto la distogliesse e impedisse dalla cura delle cose domestiche, come in tante suole avvenire. Che anzi in lei l'una cosa serviva di appoggio e rassodava l'altra. Così ella colla sua industria e solerzia avvantaggiò la casa, secondo le leggi fissate da Salomone alla donna forte, come se nulla avesse badato alla pietà. Così poi era a Dio e alle cose divine intenta e dedicata, come se nulla avesse atteso alla cura delle cose domestiche.

Al marito stava così ossequiosa e soggetta che lo chiamava e lo stimava suo signore. Di quale e quanto amore l'amasse potete argomentarlo da quello che fece per convertirlo. Verso i figliuoli poi non si sarebbe reputata madre, ma crudele matrigna, se non li avesse fatti ricchi di quel patrimonio di virtù cristiane che avea ricevuto da' suoi maggiori. Essa riguardava la cristiana pietà, l'amore di Dio in cui era stata allevata,

come una eredità la più necessaria doversi trasmettere ai figliuoli. E la santità eroica a cui riuscirono un Gregorio, un Cesario, una Gorgonia suoi figli, dimostra con quanta cura ed efficacia si travagliasse nell'allevarli a Dio e al paradiso.

Verso il prossimo ell'era di tanta carità che più volte fu udito dire: « non solo tutte la sue sostanze, ma anche sè stessa, se le fosse stato possibile, e i propri figliuoli avrebbe venduto ben volentieri per sovvenire ai bisogni dei poveri. »

L'indice del cuore è la lingua; e l'affetto disordinato che domina in quello fa spesso scivolar questa in ciò che bello sarebbe tacere. Quante per ben parere, per accattar lode di bello spirito, per mettersi in grazia altrui sciolgono il freno alla lingua sino a tradire i segreti che dovean custodire un religioso silenzio! Nonna amava più presto di coprir col silenzio le cose a tutti manifeste, che rivelarne alcuna nascosta.

Era poi di tal pazienza e fermezza cristiana nelle avversità e nelle disgrazie temporali, che mai non si abbandonò agl'impeti del dolore così, che dalla sua bocca uscisse prima una voce di lamento o dagli occhi una lagrima di dolore anzi che un rendimento di grazie al Signore. Poichè giudicava esser dovere di un'anima pia, sottomettere tutte le umane cose al suo santo volere.

Ed ecco come Nonna venisse formando al buon costume il suo primogenito Gregorio. Appena nel fanciulletto cominciò a balenare il lume della intelligenza lo veniva educando agli esempi d'uomini eminenti in virtù. E perchè non fallisse a' suoi disegni vegliava attentissima a tener lontano dai suoi sguardi e dai suoi sensi ogni oggetto, che potesse svegliare in lui sensibilità contraria al bene, o introdurre nella sua vergine mente imagini e fantasmi di cose viziose. Di ogni più bella virtù per contrario in parole e in fatti gli metteva continuo dinanzi gli esempi e i modelli più perfetti. Così egli ve ne rende testimonianza dicendo « era fanciullo di quella età nella quale cominciano a imprimerli nell'animo le imagini dei vizii e delle virtù: quando la mente non avendo ancora una propria e solida forma di pensamenti e di giudizi, si va informando per la prima volta sugli altrui insegnamenti e costumi. E i miei genitori, a vero dire, colorivano questa, come tela, a eccellenti colori, informandomi con le parole e con gli esempi ad ogni buon costume: poichè essi fiorivano per lode di virtù esimia e ammirabile a tutti i loro concittadini. Di tal guisa l'animo mio novello e inesperto fu educato, ed a guisa di molle cera ricevette subito la forma della virtù. »

Nonna ebbe pure una figlia di nome Gorgonia ed ecco come il Nazianzeno suo fratello ne celebra le sue virtù:

« Nulla mancò a lei di quelle doti di spirito e di corpo che in una donzella si possono desiderare. Bella di forme, perspicace d'ingegno, d'indole egregia, e dai più teneri anni educata al cielo da una madre piissima, fu l'ornamento e la gloria dei suoi genitori da vergine donzella, e risplendette qual sole nella casa dello sposo data a marito. »

Innanzi tutto Gorgonia fiorì sempre per lode e amore di pudicizia tanto che superò tutte le donne del suo tempo, non che le antiche più celebri per fama di pudicizia. Non desiderò le nozze: ma acconsentì al volere dei suoi genitori, quando stabilirono di darla in matrimonio. Dio le dette dei figliuoli; e più tardi dei nepoti; ed essa gli uni e gli altri fece sì che riuscissero frutti di benedizione pel cielo.

Ciò essa ottenne innanzi tutto col farsi, finchè visse, esemplare di ogni virtù ai figliuoli.

Degli ornamenti femminili non curava: non oro, non gemme, nè altro prezioso ornato voleva nella sua persona. Andar con fasto trascinando ampie vesti ondegianti e bizzarramente fregiate: portare in mostra le chiome; attortigliare in nuove e capricciose fogge i capelli, e simili altre imposture, che della più nobile parte del corpo umano, qual'è il capo, fanno un oggetto da scena, lo ripetava indegno della donna onesta e cristiana. Dai lisci e liziosaggini proprie del sesso abborriva; quel solo rubicondo a lei piaceva, di cui asperge le gote il pudore; di quel solo candore godeva, che è causato dalla astinenza.

Verso i bisognosi e i pellegrini era misericordiosissima: e con verità Gorgonia si fece occhio dei ciechi, piede degli zoppi, madre dei pupilli, nutrice delle vedove, consolatrice degli afflitti, rifugio di tutti i miserelli. Per sovvenire agli infelici e dar largamente ai poveri secondo le loro necessità, non temeva punto di recar danno ai propri figliuoli: perchè ben sapeva, che con le limosine si stabiliscono le famiglie. Il prezioso retaggio della fede, della pietà, delle cristiane virtù, era quello che le stava a cuore di trasmettere ai figli. »

« Queste sole ricchezze, dice il Nazianzeno, bramò di lasciare ai suoi figliuoli, l'imitazione di sè, e lo studio della virtù. »

Da questi pochi cenni potete argomentare quanta debba essere l'efficacia di una santa educazione nei vergini cuori dei figli, quando essa venga confortata con gli esempi del vivere. Beati pertanto i figliuoli ai quali come è dato succhiare il latte sincero dal seno della madre che li partori, così è conceduto di beber continuo cogli occhi dall'esempio dei genitori l'amore di un vivere costumato e virtuoso.

C. M.

Superstizioni e pregiudizi

Mal d'occhio verso le persone.

Radunata in casa di Pasquale la solita comitiva, il discorso cadde sulla Marta che avendo il bambino ammalato con febbricciola, s'era fitta in capo che gli fosse stato fatto il mal d'occhio.

— Non sarebbe il primo caso, saltò su Lucia; vedete la ragazzina della Giulia, che, meschinella, con tutti i medici e con tutte le medicine dovette andarsene al Creatore, appunto pel mal d'occhio che le era stato causato.

— Adagio, adagio, chiaccherina, le disse il dottor Bonifaccio, medico del villaggio. I medici e le medicine non possono far miracoli. Non appena io la ebbi vista, dissi subito che non vi sarebbe stato alcun scampo per lei, perchè troppo inoltrata era di già la malattia. È un brutto vezzo, sapete, chiamare un medico a visitare un morto!... Circa poi al mal d'occhio che cosa v'induce a credere questa malaugurata fanciullaggine?

— Neppure io nol saprei, rispose Lucia, ma temo forte che qualche brutto cefso, o qualche mal capitato istrione non l'abbia ammaliata od affascinata.

— Ma in qual maniera? chiese Serafino.

— Lo sanno anche i bimbi, saltò su Dorotea. Si può causare mal d'occhio, da chi è a ciò capace, o con lo sguardo, o con carezze, o con toccare, o coll'esibir da

mangiar qualche chicca o leccume, o con altri svariati modi di cui non difettano mai questi esseri scellerati che si godono dell'altrui male, e spesso ce la suonano senza che neppure ce ne avvediamo, avendo anche il potere di trasformarsi in formica, per viemmeglio ingannare la povera gente.

— La bambina della Giulia, continuò Lucia, aveva prima l'incarnatino della rosa, ed un po' per giorno acquistò il giallognolo del limone, e senza saperne il perchè, andò in consunzione come la cera.

— Eppoi... eppoi... soggiunse Dorotea, a che tante chiacchere? Non abbiamo fatta l'esperienza delle tre gocce d'olio per constatare la fattuccheria del mal d'occhio?

— Davvero?... disse Michele, e come si opera?

— Quando cade il sospetto, seguì Dorotea, che a qualche bambino sia stato fatto mal d'occhio, massime se non ristà dal piangere, o dimagrisce e diviene sparuto e pallido senza saperne il perchè, per accertarsene conviene operare così. Fa d'uopo prendere una tazza, od anche un bicchiere pieno d'acqua, e lasciarvi cadere sopra, con un fuscellino, o meglio con una foglia di ulivo, tre gocce di olio, ed osservar bene se queste si spargono nell'acqua perchè sarà non dubbio indizio che al bambino sia stato nociuto, come avvenne di fatti per la figlia della Giulia; che se le goccioline rimarranno intatte, pari a tre globulini, in tal caso nulla havvi a temere.

— E perchè, saltò su Cecilia, la Giulia non attaccò al collo della sua bimba un piccolo sacchetto pieno di sale, od almeno non ne pose un briciolo fra le pieghe del suo gonnellino, che non avrebbe incontrata disgrazia di sorta?...

— Non più amici, interruppe il Maestro, di queste cose ne siamo già ristucchi. Voi mi conoscete da un pezzo, e sapete come sia mio uso di dar le carte alla scoperta. Se accecar non vi piace gli occhi della mente, pensate un poco da senno; e non da capassoni che si crederebbero poter volare un asino. Guai per noi, poveri mortali, se a taluno fosse concesso di poter causare danno ad altri con la sola volontà o con una semplice occhiata! Il solo buon senso dovrebbe rendervi persuasi, che nessuno aver può tanta virtù da produrre a distanza effetti di qualsiasi natura.

— Ma veniamo a noi, disse il Dottore. Voi udite, o Lucia, che alla bambina della Giulia fu fatto mal d'occhio, perchè la vedeste perdere il colore, dimagrire a poco a poco, e morirsene poi in consunzione. E non vi potrà essere adunque altra causa che una fattuccheria per questa morte immatura? Oh! se le madri fossero alle volte più avvedute, e se sapessero, o meglio volessero pigliare il panno per il suo verso nelle cose loro, e non si incocciassero nei loro pregiudizi, non si avrebbero a deplorare tante malattie nei bambini, le quali riescono molto spesso fatali per seguire il volgare andazzo di non voler chiedere un pronto soccorso alle persone dell'arte. Credete voi che la bambinella della Giulia sarebbe morta se non fosse stata trascuranza della madre, abbandonata a sè stessa, e non avesse contratto il mal vezzo di mangiare terra, cenere, carbone e tuttochè le capitava alle mani? Non vi sarebbe stata almeno una speranza di guarigione se, chiamato il medico, si fosse scoperta in tempo la causa della sua malattia, senza attribuirle, con stoltissime induzioni al mal d'occhio? Siccome, a conti fatti, la Giulia dovrebbe dire il *mea culpa*, così si cerca riversarne sulle altrui spalle la causa con simile pregiudizio. Credetemelo, o Lucia, quella

ragazzina moriva anemica, per il suo vizio non represso in tempo, ed incolpar non se ne deve che l'incuria di non averla in tempo curata.

— Ripensando poi, proseguì Serafino, alla esperienza fatta da Dorotea per accertare il pregiudizio del mal d'occhio, parmi singolare davvero. Da tre gocce d'olio lasciate cadere in un bicchier d'acqua, vorreste voi far dipendere tutto il pronostico?

— Tutte le donne fanno così, rispose Dorotea, e non ho mai inteso a dire che s'ingannino.

— E tutte fanno male, le disse il Maestro. Ditemi di grazia, non rifletteste mai che la caduta da una maggiore o minore altezza, potrebbe essere la vera causa del loro allargarsi o no? Qual argomento si può mai dedurre da un fatto tanto ovvio e inconcludente? Ecco su quali idee fantastiche ed assurde si basa la credenza di questa pernicioso superstizione. Nè mal mi appongo col chiamarla pernicioso, mentre può talora bastare una sol voce, ove vige questa credenza, per far sì che una qualche disgraziata creatura sia segno del furore del popolaccio ignorante.

— Tutto a meraviglia, entrò a dire Andrea, ma nessuno mi torrà di capo che certe persone deformi, e certi brutti ceffi non debbano ammaliarci o cagionarci mal d'occhio.

— Però a te, Andrea, disse don Angelo, che fai il baiardino per la villa, non dovrebbero frullare in capo queste scippitaggini, e dovresti capire che una persona, per quanto deforme ella sia, non può causare colla semplice sua presenza male a nessuno. La vista della deformità ci rattrista, è vero, e spesso ci mette ancora di cattivo umore; ma dobbiamo superare le antipatie ispirateci dalle altrui deformità, avvegnachè nella virtù e nelle qualità dell'anima consiste la vera bellezza.

C. Rossi.

IGIENE.

L'allattamento materno.

(Continuazione e fine vedi N. 24, anno II.)

A vincere un tale stato, quando non sia grave, nè congiunto con altro disordine del fisico, si riconobbero vevoli le copiose bevande sature di gelatina animale dolce, i brodi leggeri di pollo e vitello, che riempino abbondantemente il seno di un latte meno caloroso, e più carico di elementi nutritivi, attissimo a sopperire ai bisogni del lattante, senza recare veruno scorcio, ma anzi a farlo ben prosperare, e con progressivo restauro delle forze della nutrice, e della qualità del latte. E questo io posso affermare essere avvenuto in certe femmine alquanto deperate, da me soccorse con questi stessi espedienti, tanto caldamente raccomandati da insigni cultori di questa specialità.

Ora convien dire di quelle morbose condizioni costituzionali che impongono severamente ad una madre di astenersi dalle funzioni di nutrice. Debbo pur ora ricordare come il nato non rechi verun segno di precedente morbosa alterazione, ed offra all'opposto le più lusinghiere apparenze d'una fiorente salute, insieme ad una perfetta conformazione del corpo, e come inoltre egli possa continuare a vivere per qualche tempo, senza che la nefasta eredità per alcun sintomo si riveli. Cosiffatte ingannevoli apparenze potrebbero di leggeri sedurre, e trascinare alle più erronee conclusioni, quando

non si sapesse, bastare per le malattie ereditarie, la trasmissione del germe e non della malattia, e come non tardino molto quando colei, che ne trasmise il germe, da sè stessa alimenti il proprio figlio, a manifestarsi in questo i segni più o meno evidenti della originaria infezione morbosa. È tale il più ordinario procedere della influenza ereditaria. Vegli adunque il medico e faccia prevalere il suo consiglio onde risparmiare a quelle infelici madri gl'inevitabili rimorsi, che non molto si farebbero attendere.

Dovrà pertanto una madre rassegnarsi e chiudere le mammelle al frutto del conjugale suo amore, quando affetta sia da scrofola o sifilide; da vizio erpetico o gotoso, da renela o da pietra; da vizio organico del cuore, come da certe nevrosi epilittiformi, isterismi, e via dicendo; essendo omai provato che nutrici isteriche, epilettiche, o soggette ad ogni altra maniera di convulsioni resero il bambino travagliato da eguali malattie. Lo stesso avviene per la ipocondria, la mania, la paralisi, la tisi polmonare; una originaria costituzione avente i caratteri proprii della diatosi tubercolare, scirroso o canceroso, sono altrettante cagioni che ostano in modo assoluto al materno allattamento, non potendo il lattante, per così gravi cagioni, ricevere che un nutrimento di rea qualità. Una molto frale costituzione, come anche una natura di soverchio impressionabile formerà causa egualmente d'astensione predetta. Non è mestieri dire, e ognuno la intende, come l'assenza del latte e la perversa sua qualità dovranno egualmente separare il figlio dalla madre.

Tutte queste cagioni di nocevole influenza sulla prole, decideranno, non è a dubitarne, una buona madre al sacrificio di confidare ad altra l'incarico di nutrire il suo neonato.

D.r Bettini.

CENNO NECROLOGICO

Nel 17 corrente passava agli eterni riposi nella grave età d'anni 92 il Signor Michele Medelin munito dei soavi conforti che comunica, specialmente in quell'estremo punto, la religione di Cristo a coloro tutti che in esso fortemente hanno creduto, dolcemente operato e lei operosamente amato. Ed a questi apparteneva, durante la sua mortal carriera il defunto di cui parliamo.

Retto ed onorato nella sua vita così da formare un vero galantuomo; probo ed onesto nell'esercizio della nobile arte di architetto da essolui per lunghi anni condotta così da guadagnarsi fiducia, da meritarsi stima ed affetto. — Posto a capo della Confraternita del pio Oratorio che ha per fine speciale la cooperazione nell'istruzione religiosa dei fanciulli, per molti e molti anni sostenne con zelo ed intelligenza l'addossatogli incarico. — Padre affettuoso sentì profondamente il dovere di cristianamente educare la prole; e come ne sia riuscito, viva prova ne abbiamo nel superstite suo figlio Monsignor Preposito dell'insigne Collegiata e Parroco di questa popolosa città, sacerdote secondo il cuor di Dio, pastore zelante il vero bene delle anime alla sua cura affidate, vero dono del Cielo in tempi sì difficili.

E per attestare ad Esso pure i sensi di stima e venerazione, scelto accompagnamento, fra cui notammo l'inclito Magistrato, seguiva il feretro del genitore all'ultima dimora, pregando pace sempiterna all'anima sua.